

Tribunale della famiglia, l'entrata a regime slitta a ottobre 2025

Giustizia e riforme

Troppo forti le criticità da risolvere, dal rito alle risorse di personale

Slitta di un anno a ottobre 2025 l'entrata a regime del tribunale della famiglia. Con il decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri è stato deciso il rinvio di una delle parti qualificanti della riforma Cartabia della giustizia civile. Un periodo di tempo che dovrà servire a rimediare alle criticità più evidenti dell'intervento messe in luce anche di recente un po' da tutti gli operatori, a partire dai magistrati per i minori.

Tra gli aspetti più problematici, la carenza di organici e risorse per fare fronte ai cambiamenti introdotti, con la necessità di assicurare organici adeguati sia sul fronte dei provvedimenti urgenti, per esempio gli allontanamenti, sia su quello delle misure ordinarie, per esempio quelli sulla responsabilità genitoriale. Difficoltà aggravate dalla mancata destinazione alla giustizia minorile degli addetti all'ufficio del processo.

Del resto lo stesso ministero della Giustizia aveva stimato in 292 magistrati l'aumento della pianta organica indispensabile per fare funzionare la riforma, ai quali aggiungere 2.130 unità di personale amministrativo e 47 dirigenti. E un incremento dell'organico è segnalato, per le nuove competenze, anche per i

pubblici ministeri.

Ma più profonde sono le problematiche della riforma segnalate dagli operatori. Un esempio è rappresentato dall'abolizione della collegialità nelle decisioni sulla responsabilità genitoriale, oppure dalla mancata specializzazione dei magistrati, o ancora dalla selezione e nomina dei nuovi giudici onorari o dalla determinazione di un rito coerente con la novità ordinamentale.

Nel decreto legge trova posto poi anche una norma che già si confronta con l'abolizione dell'abuso d'ufficio (oggi nuovamen-



Introdotta anche un reato per fare fronte alla soppressione dell'abuso d'ufficio

te all'ordine del giorno dell'Aula della Camera per il via libera definitivo). Uno scrupolo, lo ha qualificato ieri in conferenza stampa il ministro della Giustizia Carlo Nordio, e tuttavia un vuoto di tutela penale per alcune condotte rischia comunque di emergere una volta cancellato l'abuso d'ufficio. Nel Codice penale viene così introdotto un reato, il 314 bis, per sanzionare forme di peculato. Il delitto, nominato «indebita destinazione di denaro o cose mobili», colpisce con pena fino a tre anni il pubblico ufficiale che, in possesso - a causa dell'incarico - di denaro o altre cose mobili, le destina a un uso diverso da quello istituzionale.

—G. Ne.